

Diario

febbraio - maggio 1998

6 febbraio – Lacrime per il Sindaco. «Vedi, quello è il sindaco Boni», mi diceva mia madre, additandomi un signore che sotto la giacca portava sempre una dolcevita chiara. Così lo abbiamo visto per decenni, anche i più giovani, che del suo mandato non ricordano che qualche scampolo. Tanti lo hanno commemorato, con discorsi ufficiali e con parole commosse. Il necrologio più bello è in onore del “patriarca biblico” di Indro Montanelli, del “Governatore” di Giorgio Bocca, del “dittatore corputo e bonario” di Bruno Marini, di “Ciro l’asfaltatore” della cronaca popolare. Ma l’omaggio più sincero a Bruno Boni (classe 1918, sindaco di Brescia per 27 anni) sono le lacrime, vere lacrime, virilmente accettate e inscindibilmente mescolate alle parole, del sindaco Martinazzoli nell’ultimo saluto al suo predecessore. Quelle lacrime dicono a tutti che le parole spese contengono una verità, e l’orazione funebre non rischia di trasformarsi in un rito di circostanza. Grazie, signor Sindaco di oggi, per aver incarnato (e l’incarnazione, si sa, è più faticosa della predicazione) quello che sentiva la città intera. Con l’aggiunta di una piazza (nel cuore della Corsia del Gambero), che in eterno ci ricorderà il Professore.

(PAOLA CARMIGNANI)

7 febbraio – Pavese e altro. Si apre la mostra autobiografica su Cesare Pavese, corredata da letture teatrali, tratte dalle sue opere. Autore, Pavese, complesso più per la tematica che per lo stile. Mi vengono subito in mente i Dialoghi con Leucò, opera straordinaria, che egli riteneva il suo capolavoro e che la critica stronca, spaventata dai passi oscuri. C’è, nella rilettura del mito, l’inquietudine di andare su una nuova strada che indaga il presente, risalendo alle origini: discorso coltissimo e profondo, ricco di suggestioni emotive e dell’audacia del pensiero che si avventura nel campo – allora nuovo – delle scienze umane, per farne letteratura. Come altri hanno fatto con la psicologia, nei primi decenni del nostro secolo, così Pavese fa con il mito, studiato da Kerényi. Un pretesto per dire altro, come sempre in letteratura.

(TERESA TONNA)

10 febbraio – Uno spazio di luce. Qualcuno ancora ci crede, ma gli altri la guardano di traverso, con un misto di diffidenza e di compassione. Alla cultura, intendo. Eppure in città nasce ufficialmente la Fondazione San Cristo (il riconoscimento giuridico arriva dalla Regione) e fa un passo avanti l’opera che intende «finanziare il ripristino funzionale, il restauro artistico, la manutenzio-

ne ordinaria e straordinaria» di uno dei luoghi più affascinanti e meno noti della città, San Cristo, appunto. La casa dei Saveriani, sulle pendici del Castello, è una roccaforte della mondialità, (che è l'anima nel corpo della globalizzazione): ci sono il Centro di educazione alla mondialità, la libreria specializzata con 3.500 titoli, le riviste *Missione Oggi* e *Missionari Saveriani*, e perfino *Videomission*, il centro che produce documentari sul Terzo Mondo. Lì c'è chi coltiva il progetto di far ritornare San Cristo «uno spazio di luce e cultura, un luogo dove si costruisce il futuro». «Noi – dichiara padre Mario Vergani al *Giornale di Brescia* – continuiamo a sognare un centro di irradiazione di fede e di cultura, aperto sul mondo intero».

(PAOLA CARMIGNANI)

13 febbraio – Il sanmartino della Vittoria alata. La Vittoria alata, e con lei il Museo archeologico, si prepara al trasloco. Difficile lasciare una casa abitata da 150 anni! Ma la sede nuova dovrebbe valorizzare la sua aerea imponenza di simbolo, di memoria. Insieme a lei troveranno un posto adeguato gli altri pezzi, non moltissimi, ma interessanti, che compongono il museo romano: si avrà modo di muoversi con maggior agio, almeno si spera, per osservare e meditare. Sempre sconcerta, nei musei archeologici, vedere che i nostri oggetti di uso quotidiano (vasi, piatti, tazzine, pentole e il resto) hanno un'origine tanto antica: solo i materiali di cui sono fatti subiscono modifiche, non le forme che vantano millenni di antichità. Per non parlare delle ali della Vittoria: le stesse dei nostri angeli, oggi tanto di moda.

(TERESA TONNA)

18 febbraio – Il Castello dei ragazzi. Un'iniziativa del Fai permette ai ragazzi delle Scuole superiori di illustrare ai più giovani (elementari-medie) il Castello, con visite guidate da loro. Così sarà contento il

ministro Berlinguer che vede gli studenti, soprattutto quelli del liceo classico, impegnati a "fare"; così sono contenti i più piccoli che verranno condotti da amici più grandi; così sono contenti gli stessi studenti, che vedono il loro studio applicato alla vita, e siamo contenti anche noi, che veniamo rassicurati sulla continuità della tutela del nostro patrimonio storico-artistico. Perché che cosa c'è di più bello nella vita di una passione culturale che coinvolge gli altri e diventa perciò patrimonio di tutti? Questo senz'altro sapranno trasmettere i giovani volontari ai loro compagni-allievi, che impareranno da loro, come sempre, per imitazione.

(TERESA TONNA)

20 febbraio – Essere o non essere... provinciali. «Adorabile preoccupazione dei provinciali di apparire provinciali», esclamò un giorno la Grande Attrice, lanciando intorno a sé uno sguardo a metà fra la tenerezza e il compatimento. Il dilemma ci accompagna ovunque: saremo o non saremo "provinciali"? A scioglierlo ci prova qualche iniziativa, come quella delle letture di testi tratti dalla storia e dalla letteratura bresciana nel restaurato complesso di San Faustino, oggi splendida sede universitaria. Il pubblico accorre numeroso: era giusto il luogo e il momento.

(PAOLA CARMIGNANI)

28 febbraio – Una donna per Blanche. Palazzo Martinengo inaugura la mostra: Jacques-Emile Blanche. Mezzo secolo di vita francese. La illustra la direttrice del museo di Rouen in un francese piano e comprensibile anche a chi, come me, conosce più il latino della lingua di Parigi. Fa piacere sentire parlare di arte in una lingua diversa (la lingua, si sa, sottintende una cultura) fa piacere la semplicità, il raccontare il quadro, l'occasione da cui nasce, il modello ritratto. I pochi e chiari riferimenti alla pittura e alla sua storia permettono di capire meglio. Fa riflettere sa-

pere che il ritratto della contessa di Castiglione, una delle artefici del nostro Risorgimento, è stato dipinto servendosi di una fotografia e dell'emozione di Blanche che la conobbe bambino tramite il padre, psichiatra. Un pittore poco noto, perché non d'avanguardia – dice la curatrice. Un pittore acuto e profondo che, nel ritrarle, legge delle persone il lato segreto. E si tratta di uomini e di donne che hanno fatto la cultura del nostro secolo.

(TERESA TONNA)

testa la maggiore età dell'Università è lo Statuto di autonomia, risultato di un lungo lavoro e di qualche scontro animato dagli studenti. Al di là dei contenuti specifici, colpisce favorevolmente la filosofia del documento: la filosofia di una valutazione alla quale saranno sottoposte la didattica, la ricerca e le attività amministrative. Ma anche lo stesso Statuto, dotato di una norma transitoria che lo rende aperto alla prova dei fatti.

(FRANCESCA SANDRINI)

10 marzo – Davanti a S. Giulia. Il quarto lotto del restauro di S. Giulia è terminato. Rimane ormai poco da fare e si spera che si faccia presto. Abbiamo voglia di godercelo tutto intero questo complesso, destinato a diventare un grande museo, ne abbiamo molta voglia, per meditare in pace, nel silenzio dell'antico convento, su di noi, sulla nostra storia, sulla nostra cultura.

(TERESA TONNA)

13 marzo – Cinesi in scatola. «Dormivano sotto il bancone della produzione, in scatole di compensato, nel sottotetto collegato al piano di lavoro da una scala volante»: il cronista del "Giornale" locale racconta così la vita dei nuovi "miserabili", i giovani cinesi sorpresi dalle forze dell'ordine in due laboratori-dormitorio alle porte della città. La notizia finisce in prima pagina, ma la coscienza collettiva non sembra scossa: pochi, nella ricca città, hanno voglia di turbare ulteriormente le loro insonnie già poco tranquille.

(PAOLA CARMIGNANI)

23 marzo – Maggiorene... per statuto. L'Università degli studi diventa maggiorene. L'annuncio è del rettore Augusto Preti, che inaugura l'anno accademico nella modernissima sede della facoltà di Ingegneria, quasi un emblema della seconda anima della Statale, contrapposta a quella che affonda le radici nel centro storico e racconta storie di monaci e soldati. La carta che at-

26 marzo – Il nipotino del Pascoli.

E salta fuori, in quel di Flero, un pronipote di Giovanni Pascoli. Poeta anche lui, Guardino Pascoli, racconta al Giornale di Brescia del grande prozio. Ne va fiero Brescia, che di poeti non abbonda, perché impegna le sue energie in altre cose, ed è felice chi, di Giovanni, ammira la mite e incisiva lettura simbolica della natura: una natura domestica nelle luci, nei suoni, nei colori e nei profumi di una "Romagna solatia" tanto cara, per le sue coste, anche ai bresciani. Ma siamo proprio sicuri di non trovarci dentro a un mondo anche di casa nostra? Se non fosse troppo rischioso (politicamente) verrebbe proprio voglia di parlare di "padanità".

(TERESA TONNA)

29 marzo – Cultura fatta in casa. Si

apre in Loggia il mese pedagogico. Per tutto aprile Brescia si interroga sulla scuola, cioè sui saperi e sul modo di trasmetterli. La fine della scuola italiana è già in atto: restano inscoltate le voci che da più parti si levano in sua difesa. La seduzione e il potere della tecnologia sono troppo forti. Anche la nostra scuola va definitivamente americanizzata. E così sia. Non ci resta altro che tornare all'istruzione domestica: ai nostri nipoti, nelle nostre case, racconteremo le antiche favole dei poeti e così insegneremo a leggere, a scrivere e a... sognare.

(TERESA TONNA)

3 aprile – Premi e figure. Una mostra tra Iseo, Montichiari, Orzinuovi: una mostra sui premi di pittura del dopoguerra. Un riappropriarsi della propria identità di Provincia in dialogo con gli altri, in un'Italia che, fino agli anni Sessanta, si stava ricostruendo, prima di perdersi, insieme alla sua arte, nei frammenti di un'alta civiltà, divenuta troppo oscura per essere capita dai più.

(TERESA TONNA)

4 aprile – Stratigrafie interiori. Così adesso c'è anche una passeggiata sotterranea: Brescia si scopre sempre più antica. Che lo fosse, lo sapevamo già, ma girovagare per un itinerario archeologico sotto già antichi palazzi non è frequente. Nel fascino della stratificazione ci ritroviamo anche noi, uomini del Duemila, in bilico tra multimedialità e inquietudini ancestrali.

(TERESA TONNA)

5 aprile – Note sacre. La sera della Domenica delle Palme, a Milano, nella sala Verdi del Conservatorio, il maestro Agostino Orizio e l'Orchestra del Festival pianistico internazionale Arturo Benedetti Michelangeli dialogano con il violinista Uto Ughi. In programma musiche del Settecento: due brani pasquali *Al santo sepolcro* di Vivaldi e *La Passione* di Haydn e due concerti di Mozart per violino e orchestra. Un concerto religioso di una compostezza meditativa aggraziata e leggera, come sa essere, ed è il suo incanto, la musica del Settecento.

(TERESA TONNA)

6 aprile – Eppur si muove..., direbbe Galileo. «Qualcosa è cambiato», gli farebbe eco Jack Nicholson. Qualche anno fa pareva impossibile che la piccola rivalità municipale fosse superata dal desiderio di fare le "cose in grande". Invece è accaduto lo scorso anno con il festival musicale diretto da Uto Ughi e l'esperimento si ripe-

terà quest'estate per un festival di danza: i comuni del Garda bresciano si consociano per ospitare spettacoli e concerti di qualità per la loro (spesso spenta, quanto ad iniziative) stagione turistica. È così che le cose accadono, tramite le persone, oltre le persone.

(PAOLA CARMIGNANI)

8 aprile – Meditazione mancata.

Lungo la via del Romanino, tra Brescia e Bergamo, durante la Settimana Santa fino al Lunedì dell'Angelo, Musica e Pietà popolare si intrecciano in una manifestazione dal titolo suggestivo e dolente: *Crucifixus*. Verrebbe voglia di lasciare tutto e andare dietro al canto lamentoso e sofferto della Passione per riviverla a Bienno, mescolati alla folla che accompagna Gesù. Ma come si fa: la vita con i suoi mille inutili impegni ci inchioda altrove.

(TERESA TONNA)

9 aprile – Un'Annunciazione senza tempo.

Brescia si riporta a casa un quadro attribuito al suo Moretto. Si tratta di una Annunciazione: un angelo, coronato di fiori, che tiene in mano un giglio dei campi, la Vergine che abbandona la lettura e si gira a guardarlo, mentre la colomba entra nella stanza con un volo ad ali tese, sorretta da nuvolette rosate, e Dio padre si staglia, barbuto, nel vano della finestra. Il mistero dell'Annunciazione, di Dio che entra nel mondo dell'uomo attraverso l'umiltà di una donna: il Cinquecento lombardo lo racconta con grande semplicità, con incantata concretezza simbolica. Ma il nostro tempo perché se ne riappropria? Forse, nonostante tutto, abbiamo ancora profondamente bisogno dell'irrompere di Dio, soprattutto se consapevoli che quanto di più umano, e perciò di più bello, ha elaborato la nostra civiltà, lo ha fatto proprio attraverso l'Annunciazione.

(TERESA TONNA)

11 aprile – Rombi e silenzi. Il rombo della Mille Miglia ha trovato il suo tempio nel Monastero di Sant'Eufemia: là dove i monaci studiavano e levavano i loro canti di lode, mentre il Folengo masticava le irriverenti linee del suo macaronico, le automobili, icona della futurista modernità, saranno in mostra, con i documenti e le immagini di una corsa che ha fatto, non c'è dubbio, la storia della città. Qualcuno si oppone alla decisione della Giunta, ma la sua voce non è quella del potere e sfuma nell'aria. Rimane al fondo il senso confuso di una profanazione: il luogo invita alla meditazione e alla serenità. Invece, prima la musica rock, poi il boato della corsa da immortalare a beneficio dei turisti che, con l'occasione, vedranno (anche) un bel luogo d'arte. In questo nostro tempo frastornato nessuno conosce più la profondità del silenzio.

(PAOLA CARMIGNANI)

15 aprile – Discutibili Inganni. La mostra su Angelo Inganni dovrebbe aprire "un ponte con Milano" (?), ma i più sconcertati sembrano proprio i bresciani. Certo, Inganni non è Pitocchetto, né Moretto, né Savoldo, ma nelle strettoie di Palazzo Bonoris, fasciato come una mummia di verdino e di rosso cupo, povero Inganni, che figura ci fa. Meno male che ci sono le vedute del Naviglio di San Marco, Gli zuavi accampati e il Giardino di Villa Richiedei, i ritratti alla moglie, i disegni esposti all'Aab, e, per contorno alla mostra, Il Duomo illuminato al bengala di Luigi Medici e i fiori parlanti di Amanzia Guerrilot... altrimenti che malinconia, quel popolino usato per decorazione... Viene dentro la voglia di andare a rivedere i Lavandai del Ceruti, quella "massera" dallo sguardo parlante in cui si leggono la dignità e l'austerità di una vita e di una classe sociale. La verità di una persona.

(PAOLA CARMIGNANI)

17 aprile – Un signore del teatro.

Una morte improvvisa ha sempre qualcosa di irrealistico: Sandro Sequi se n'è andato senza salutare, in un secondo. Ha lasciato la vita su una strada della Turchia, dove andava inseguendo il filo della sua curiosità culturale. La città ricorda un gentiluomo incolpevole in mezzo a una bufera che non sembra ancora finita, un regista capace di allestimenti improntati ad un'eccentrica eleganza che non metteva mai d'accordo tutti. Poi l'uscita di scena in punta di piedi, con un sorriso triste.

(PAOLA CARMIGNANI)

26 aprile – Vexata quaestio. Ogni tanto rinasce dalle sue ceneri, la tanto vexata quaestio della statua del Dazzi, l'atleta marmoreo di sette metri e mezzo che nel '32 sveltava in cima a una fontana, a completamento dell'architettura fascista di piazza della Vittoria. Qualcuno sostiene che il massellone pietrificato non sia in grado di evocare, oggi, gli spettri di un totalitarismo sopito ma, purtroppo, mai morto. Altri, la maggior parte, ricordano solo, della statua, le gigantesche chiappe (il popolo, si sa, ha l'innocenza sfrontata di un fanciullo) esposte alla contemplazione di chi sorseggiava il bianco al Caffè retrostante. Il Bigio se la dorme, oltraggiato e dimenticato, in un magazzino dove lo hanno impacchettato i suoi detrattori. Certo, sarebbe interessante che fosse ricollocato in piazza, per qualche giorno. E poi, forse, sistemato per sempre in un luogo più degno, ma appartato. Non ha colpa lui, povera testa di pietra, se il tempo lo ha trasformato nel simbolo ingombrante, con tutti i suoi 280 quintali, di ciò che ripugna alla coscienza collettiva. Le fotografie dell'epoca danno l'idea di un colosso che esprime volontà di dominio e trattenuta prepotenza: il peggio, insomma, che la forza maschile può significare. Gli uomini di oggi hanno imparato ad essere più dolci, ed altrettanto virili: cercano di uccidere il germe

della violenza che quel modello sembra evocare. Quanto alle donne, stanno covando dentro di loro e nelle loro case il sogno di un uomo che non somigli a quel maschio iattante e vuoto, oggi carico oltretutto del fallimento in cui ha trascinato un'intera generazione. Dormi, caro Bigio: nessuno ti vuole trasformare in paracarri, ma la tua figura è diventata senza saperlo un monumento alla stupidità di chi vuole dominare e al dolore di chi ne paga le conseguenze.

(PAOLA CARMIGNANI)

28 aprile – Leopardi in tutte le salse. Nel bicentenario della nascita Giacomo Leopardi conosce in città e nei dintorni un'insolita risonanza: il "la" viene dato ad Orzinuovi da un animato dibattito tra Emanuele Severino e Mario Luzi (poesia e filosofia sembrano tracciare percorsi inconciliabili dentro l'opera del poeta); segue la presentazione al Sancarlinò del supernumero monografico di Humanitas (lì poesia e pensiero dialogano con maggiore rispetto e senso del limite dentro il grande mare leopardiano) e si aggiungono gli incontri dell'Università Cattolica. Chissà come li vede lui, Giacomino, questi dotti di fine secolo e millennio che faticano a stare dietro alla sua mente precorritrice dei tempi, così vasta da far nascere la necessità di strumenti nuovi, capaci di pensiero e di fantasia, interi, come l'uomo che cercano di indagare.

(PAOLA CARMIGNANI)

4 maggio – Teoria e pratica. L'Università degli studi si allea con il mondo produttivo. La Statale sottoscrive un protocollo d'intesa con Associazione industriale bresciana e Camera di commercio con l'obiettivo di «favorire iniziative di cooperazione e sostenere lo sviluppo e la qualificazione dell'attività di formazione, di ricerca scientifica e di innovazione tecnologica di interesse delle istituzioni educative e del mondo economico e produttivo della provincia». Dietro a

sorrisi e strette di mano c'è quindi un legittimo interesse reciproco. Che, comunque, coinvolgerà innanzitutto gli studenti, almeno per quanto riguarda l'ampliamento dell'offerta formativa. Stanno infatti per partire un nuovo corso di diploma universitario, Ingegneria meccanica, e un master post-laurea in Management delle piccole e medie imprese. E sembra diminuire quella distanza tra studio e lavoro da tutti lamentata.

(FRANCESCA SANDRINI)

22 maggio - La strada della Pace.

Quattro secoli per l'Oratorio della Pace... e molti altri ancora, speriamo. Perché la Pace è stata per molti di noi, bresciani, un posto particolare, dove si pregava, si rifletteva, si discuteva, si operava. Un cristianesimo vivo, colto dentro la cultura del nostro tempo, incarnato nelle vite individuali e nella società, problematico e aperto al dialogo con tutti... con tutti gli uomini di buona volontà. Qui si è preparato il Concilio, qui abbiamo imparato a pensarci a servizio della società, qui in tanti abbiamo imboccato la strada che ci ha portato alla pace, quella vera, quella del cuore.

(TERESA TONNA)

28 maggio - Requiem per la strage.

Un ricordo dolorosissimo, una strage inutile, e Brescia commemora nel modo più bello, a San Francesco. La Messa da Requiem di Cherubini innalza il nostro grido: «Dies irae, dies illa...» ci sarà giustizia, finalmente! E si modula dolcissima nello straordinario "Agnus Dei": per ora, Signore, dona loro la pace eterna.

– Perché – mi chiede un'amica – una Messa funebre è così gioiosa?

– Perché – le rispondo – ha dentro la gioia della Resurrezione.

(TERESA TONNA)